

LA PRIMA AGITAZIONE

## LO SCIOPERO ALL'IKEA CADE UN MITO

di **Dario Di Vico**  
a pagina 19

**Vertenza pilota**  
Il futuro dipende dal ruolo dei lavoratori, che devono interessarsi al successo del prodotto

**Braccia incrociate**  
I dipendenti dell'Ikea di Carugate con le bandiere di protesta fuori dall'ingresso

6

**Mila**  
I dipendenti in Italia sparsi tra i 21 punti vendita e i servizi di logistica Ikea

53

**Millioni**  
Le perdite del Gruppo svedese in Italia negli ultimi tre anni

# Primo sciopero Ikea: cade il mito sindacale del gigante svedese

La sfida dell'azienda: siate lavoratori-imprenditori

di **Dario Di Vico**

Il primo sciopero nazionale dell'Ikea ha avuto successo. I sindacati del commercio stimano adesioni all'incirca del 70 per cento in quasi tutti i negozi e l'astensione è stata appoggiata direttamente dai tre leader sindacali di Cgil-Cisl-Uil (Camusso, Furlan e Bargallo). L'azienda replica che l'andamento dello sciopero ha avuto risultati diversi da zona a zona e dice di essere riuscita comunque a tenere aperti tutti i punti vendita per accogliere anche i clienti più irriducibili. Ma al di là dei numeri e della trattativa tra le parti (che prosegue con appuntamento al 22 luglio) è interessante ragionare sull'impatto che sta avendo la lotta dei lavoratori Ikea e perché si candida a rappresentare una vertenza pilota.

Innanzitutto con la disdetta del contratto è come se fosse caduto un mito, come se anche gli svedesi teorici del sindacalismo corretto si fossero dovuti arrendere alle regole della competizione dura e della svalutazione del lavoro. In secondo luogo stanno cambiando

velocemente le mansioni nella grande distribuzione, specializzata e non: il mercato è diventato molto più discontinuo e persino Ikea che non conosceva crisi ha subito una battuta d'arresto. Ma basta vedere gli accordi sindacali che si sono chiusi in questi giorni (Autogrill e Auchan) per constatare come siano intese sostanzialmente difensive, perché cercano di limitare i danni rispetto a esuberanti e sovraccarichi di manodopera. Per affrontare questa crisi non solo di rimessa le aziende chiedono ai lavoratori una forte discontinuità culturale, diventare «coworker» — come dice Ikea — ed è evidente che una trasformazione di questo tipo non la si ottiene dalla sera alla mattina.

Lo sciopero di ieri parte dalla richiesta degli svedesi di rivedere sia alcune maggiorazioni festive (al 130%) che riguardano solo una parte dei negozi e che sono considerate figlie di un tempo che non ritorna, sia di riconsiderare i parametri dei premi produttivi legandoli prevalentemente al raggiungimento degli obiettivi e riducendo invece la parte fissa. In più Ikea vuole introdurre un si-

stema di autodeterminazione degli orari, che seppure testato per più di un anno nel negozio di Bologna, non sembra entusiasmare i sindacati.

Se questo è il contenzioso di oggi, ci si legge in controtuce la sfida di domani. Gli esperti del retail dicono che il successo di una catena di distribuzione o anche di un singolo negozio viene determinato certamente dalla qualità/convenienza dei prodotti messi in vendita ma anche dal ruolo «pro-attivo» del dipendente, a cui si chiede di non disinteressarsi più del successo dell'offerta commerciale e anzi di aumentare la qualità del servizio fornito al consumatore in termini di accoglienza, spiegazioni e promozione delle campagne. Tutti fattori che alla fine pesano moltissimo nelle scelte del cliente. Le aziende lo hanno capito e sono determinate ad aprire con i sindacati una discussione sulla partecipazione collegata a incentivi salariali e a contropartite di welfare aziendale. Il guaio è che questo confronto sembra essere partito con il piede sbagliato, con una disdetta del contratto e una revisione dei vecchi accordi che

ai sindacati è parsa provocatoria e che hanno bollato alla stregua di una proposta di lavoro low cost.

Gli svedesi finora in Italia sono stati una macchina schiacciasassi adesso però per la prima volta il fatturato 2014 è uguale a quello del 2010 pur avendo aperto tre negozi in più (Chieti, Pescara e Catania). E per risalire la china l'Ikea ha lanciato al proprio interno una spending review molto seria, a dimostrazione di come la lotta agli sprechi non sia più una prerogativa solo delle aziende industriali ma anche della grande distribuzione chiamata a difendere i propri margini.

Come finirà la vertenza è difficile dirlo. Può darsi che in omaggio ai collaudati rapporti sindacali si trovi un punto di mediazione con la revisione non traumatica di alcune maggiorazioni e con un nuovo equilibrio tra premi fissi e premi variabili, di certo le esigenze del retail di migliorare (di molto) il rapporto con il cliente non può essere rinviato alle calende greche. C'è bisogno di delineare in maniera condivisa una nuova figura di dipendente-imprenditore ma non sarà facile.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

